

Assemblea cittadina “Cosa ci aspettiamo oggi dalla scuola dell’infanzia” - Milano, 31 marzo 2009

Il progetto educativo della scuola dell’infanzia e i criteri di qualità, tra risorse e organizzazione

Ferruccio Cremaschi, direttore della rivista “Bambini”

Le origini remote della scuola dell’infanzia (all’inizio asilo infantile, poi scuola materna) si fondano certamente sulla necessità di togliere i bambini dalla strada, di garantire condizioni igieniche e l’alimentazione essenziale. Ma da subito sono emerse caratteristiche educative: già dai primi decenni del ‘900 la scuola dell’infanzia italiana è stata segnata dalle idee delle sorelle Agazzi e di Maria Montessori. Che cosa è cambiato nel progetto educativo nel corso di ottant’anni, cioè dal fascismo a oggi? Per prima cosa è cambiata la società.

A livello politico

La legge 444 del 18 marzo 1968 nasce dai primi governi di centrosinistra, osteggiata dalla Chiesa, subita dal PCI. I Comuni rinunciano negli anni 80 al ruolo di protagonista e lasciano spazio allo Stato. Il modello statale diventa il riferimento. La politica sindacale tende a omologare la scuola dell’infanzia verso i modelli degli ordini superiore (“vera scuola”), come contrasto alla deriva assistenzialista ma con il risultato di perdere di vista il bambino. Con la scoperta della sussidiarietà, della Repubblica contrapposta allo Stato, la variabile economica diventa discriminante, si apre la strada al bonus, allo smarrimento o alla cancellazione del senso sociale della scuola, alla trasformazione da istituzione educativa a fornitore di servizi educativi. La proposta di legge 953 chiude il cerchio dello sfascio “fair funding follow the pupil”. Ci prepariamo alla fine del servizio pubblico e alla fine del rispetto di standard.

A livello sociale

La modifica del modello familiare, la scomparsa delle reti sociali naturali, il tasso di occupazione femminile, la diminuzione del numero dei figli hanno segnato la crescita della domanda di qualità nei confronti della scuola, chiamata a esercitare funzioni che erano tradizionalmente e naturalmente presenti nella comunità civile. La maggiore attenzione allo svantaggio e alle disabilità, il flusso migratorio hanno determinato ulteriori pressioni sulla scuola.

Quale qualità?

Non c’è una qualità assoluta valida ovunque e comunque. Dovremmo parlare di qualità al plurale, cioè di modelli di qualità che si adattano ai contesti, che ripetono e valorizzano il patrimonio della comunità che esprime quella scuola. Questo non esclude che si possano riconoscere dei principi comuni a situazioni diverse e che possono assumere il senso di una griglia di riferimento.

In questo senso esistono diversi riferimenti internazionali a partire dai Quaranta obiettivi di qualità della Rete europea del 1996, ai documenti di International education, alle Card Innocenti 8 e 14 dell’UNICEF.

La rete della rivista europea “Bambini in Europa” ha individuato 10 punti¹ su cui sta sviluppando un confronto con la Commissione Europea (che a sua volta sta elaborando un documento di indirizzo).

1. Accesso: un diritto di tutti i bambini

Un diritto per tutti i bambini e per tutti i genitori. Un accesso ai servizi e alla cultura dei servizi per chi non ne usufruisce.

L’accesso è un diritto per tutti i bambini. Tutti i bambini dovrebbero avere diritto a un posto nei servizi destinati alla prima infanzia, indipendentemente dalla disabilità o da altre specifiche

¹ I corsivi sono tratti da *L’infanzia e i servizi per l’infanzia: verso un approccio europeo. Un documento di consultazione di “Bambini in Europa”* in “Bambini in Europa”, n.1/2007, Edizioni Junior, Bergamo, pp. 7-9. Contributi e osservazioni in merito ai dieci principi possono essere inviati a: bambini@edizionijunior.it.

necessità, o da dove vivono. L'accesso non dovrà essere correlato all'occupazione dei genitori o a qualsiasi altra condizione. Questo diritto per i bambini non è un'alternativa alle cure materne o dei genitori, ma è anche un diritto per tutti i genitori europei; entrambi sono necessari ed entrambi sono valori per bambini e genitori.

2. Convenienza: un servizio gratuito

Starting Strong 2 si schiera per il finanziamento diretto ai servizi contro i vouchers.

Visto che i servizi per la prima infanzia rappresentano un diritto e una responsabilità pubblica, dovrebbero essere a frequenza gratuita. Il rapporto dell'OCSE, Starting Strong II, conclude che il finanziamento diretto dei servizi comporta più benefici che il finanziamento indiretto attraverso contributi (vouchers) alle famiglie.

3. Approccio pedagogico: olistico e multifunzionale

Obiettivi articolati come la diversità di bambini e famiglie, etica della cura in un quadro di apprendimento, democrazia e benessere emotivo e fisico.

I servizi dovrebbero essere intesi come istituzioni pubbliche e luoghi per incontrarsi e creare relazioni fra bambini e adulti. I servizi dovrebbero adottare un approccio olistico nei confronti dei bambini, con molteplici obiettivi e scopi, che riconoscano le numerose possibilità che i servizi sono in grado di offrire così come la diversità dei bambini e delle famiglie. Dovrebbero garantire una custodia sicura. Naturalmente dovrebbero operare seguendo un'etica della cura, prontamente integrata in tutte le loro attività e rapporti. Ma la fornitura di questi servizi di assistenza dovrebbe rientrare in un quadro più ampio che includa l'apprendimento, i rapporti sociali, l'etica, la democrazia, l'estetica e il benessere emotivo e fisico – "l'educazione nel significato più ampio".

Oltre che alle possibilità riconosciute ed esistenti, tali servizi dovrebbero essere aperti anche a nuovi e inattesi scopi, ruoli e risultati che non possono essere anticipati. La domanda da rivolgere a questi servizi non deve essere "ha raggiunto gli obiettivi a, b e c?" ma piuttosto "cosa ha raggiunto?".

4. Partecipazione: un valore essenziale

La partecipazione è aperta all'intera comunità: bambini, genitori, operatori nei servizi, politici, cittadini.

I servizi devono prevedere la partecipazione come valore essenziale, come espressione democratica e mezzo per combattere l'esclusione sociale. La partecipazione esige un lavoro pedagogico che supporti lo sviluppo e l'educazione di ogni bambino. La partecipazione è aperta all'intera comunità: bambini, genitori, operatori nei servizi, politici e cittadini. Dovrebbe permettere a questi gruppi di contribuire alla costruzione di un progetto comune e della durata del servizio, tra cui il supporto in modalità diverse e la partecipazione alla gestione, alle decisioni e alle valutazioni.

5. Coerenza: un quadro di riferimento per sostenere un approccio comune

È necessario un quadro coerente di politica dei servizi dalla nascita alla scuola dell'obbligo che contenga un approccio pedagogico, un quadro di riferimento programmatico, partecipazione, valutazione, spazi minimi garantiti, standard del personale compresa la formazione e le condizioni di lavoro, una struttura di supporto pedagogico.

Tutti i servizi dovrebbero funzionare nell'ambito di un quadro di riferimento politico che garantisca un approccio comune e condizioni condivise, in cui sia stato stabilito che la coerenza è un valore essenziale. Queste aree chiave, che definiscono il quadro di riferimento sono: accesso, convenienza, approccio pedagogico, un quadro di riferimento programmatico, partecipazione, valutazione, spazi minimi garantiti e standard di personale compresa la formazione e le condizioni di lavoro, e una struttura di supporto pedagogico. La costruzione e lo sviluppo di questo quadro coerente di politica dei servizi dalla nascita alla scuola dell'obbligo può risultare più facile se la responsabilità di tutti questi servizi fa capo ad un unico riferimento di governo.

6. Diversità e scelta: condizioni necessarie per la democrazia

Supportare le diversità di lingua, etnia, religione, genere, orientamento sessuale e disabilità, sfidando stereotipi e discriminazione. Anche gli educatori dovrebbero rispettare la diversità con una quota di personale maschile almeno del 20%. Scelte intese come processo decisionale collettivo partecipativo e inclusivo.

Tutti i servizi dovrebbero riconoscere, rispettare e valutare positivamente la diversità nelle sue diverse dimensioni e forme quale elemento e valore fondamentale della cultura europea.

Dovrebbero supportare la diversità di lingua, etnia, religione, genere, orientamento sessuale e disabilità, sfidando stereotipi e discriminazione. Questo dovrebbe essere dimostrato dalla loro apertura a tutti i bambini e famiglie, nei servizi offerti e nella composizione della forza lavoro, che dovrebbe riflettere la diversità della comunità locale e includere una percentuale di operatori maschi almeno del 20%. I servizi dovrebbero essere luoghi in cui la diversità non si limita a essere riprodotta ma attivamente costruita attraverso l'apertura a conoscenze, valori e identità nuove e diverse.

Sarebbe opportuno implementare servizi utili a esplorare e sperimentare teorie e pratiche diverse, a contestare i discorsi dominanti e creare nuove idee e modalità di lavoro. I servizi d'altronde, dovrebbero essere luoghi dove la diversità non è solo riprodotta, ma attivamente creata, supportando la co-costruzione da parte di tutti i partecipanti, bambini e adulti, di nuove e diverse conoscenze, valori e identità. Il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione delle diversità – di persone, pratiche e prospettive – e delle scelte intese come processo decisionale collettivo partecipativo e inclusivo (l'esercizio democratico della scelta) sono condizioni per la democrazia nei servizi per l'infanzia, un altro valore essenziale che dovrebbe sottendere tutti gli aspetti di questi servizi.

In questo contesto, i genitori e i bambini dovrebbero avere la possibilità di scegliere a quali servizi accedere. Ma questo esercizio individuale di scelta è solo uno dei significati della scelta e uno fra molti valori. Non dovrebbe essere prioritario rispetto ad altri valori, dal momento che può portare alla ghettizzazione e ad altre allarmanti conseguenze sociali negative.

7. Valutazione: partecipativa, democratica, trasparente

Un processo costante, partecipativo e democratico senza abdicare a favore della presunta obiettività scientifica offerta da esperti o valutazioni manageriali.

La valutazione dovrà essere un processo costante, partecipativo e democratico. La valutazione dovrà essere aperta a tutti i cittadini di qualsiasi livello, offrendo l'opportunità a chiunque di discutere problemi reali e concreti e di assumersi la responsabilità di raggiungere giudizi di valore con gli altri, piuttosto che trincerarsi dietro la presunta obiettività scientifica offerta da esperti e valutazioni manageriali. Sono necessari metodi quali una specifica documentazione pedagogica che renda tale prassi visibile, trasparente e soggetta a riflessione, dialogo, interpretazione e giudizi di valore – e garantisca spazio per raggiungere risultati imprevedibili.

8. Valutazione del lavoro: una professione 0-6

L'educatore può assumere varietà professionali diverse (pedagogo, insegnante, atelierista..) ma deve avere competenze educative comuni e deve essere in grado di lavorare con bambini da zero a sei anni, ma anche con i loro genitori e con la comunità nel suo insieme.

La nostra immagine dei servizi per l'infanzia e i principi definiti in precedenza, richiedono la collaborazione di un operatore qualificato in grado di lavorare, dal punto di vista pedagogico, con i bambini fino a 6 anni e non solo con i bambini, ma anche con i loro genitori e la comunità nel suo insieme. Si tratta di un'attività complessa, impegnativa e importante. L'educatore può assumere una varietà di professionalità diverse; lei o lui, per esempio, può essere un pedagogo, un insegnante, un atelierista, un pedagogista. Ma tutti gli operatori hanno bisogno di competenze comuni: capacità di pensiero critico, di espressione di valutazioni contestualizzate, di lavoro sia individualizzato che di gruppo, di superare gli stereotipi e ascoltare, comunicare e lavorare in modo democratico.

Questo operatore dovrebbe essere considerato allo stesso livello degli insegnanti della scuola dell'obbligo, in termini di sviluppo professionale iniziale e continuo, condizioni e stato di impiego. Non tutti gli operatori dei servizi necessitano tali qualifiche, ma la maggior parte di loro sì.

9. Servizi per l'infanzia e istruzione obbligatoria: una partnership forte e paritaria

Una visione condivisa dell'immagine di bambino, dei servizi per l'infanzia e dell'educazione. La scuola dell'obbligo ha molto da imparare dai servizi per l'infanzia.

I servizi per la prima infanzia e l'istruzione obbligatoria dovrebbero lavorare secondo quella che l'OCSE definisce una "forte e paritetica leadership", venendo considerati come protagonisti paritari del sistema educativo

Questa partnership dovrebbe essere basata su una visione condivisa dell'immagine di "bambino", dei servizi per l'infanzia e l'educazione: l'educazione, in questa visione condivisa, è un processo di costruzione della conoscenza, dei valori e dell'individualità, che riguarda in via prioritaria insieme con l'emancipazione e lo sviluppo della salute, persone competenti e con senso morale. Dovrebbe essere organizzato non intorno a soggetti accademici, ma attraverso aree che sono importanti per lo sviluppo individuale, per una società democratica e per un ambiente sostenibile: comunicazione, cultura, scienza e tecnologia; salute, ambiente e sviluppo sostenibile; democrazie e cittadinanza; creatività e curiosità, e cura.

L'istruzione obbligatoria ha molto da imparare dai servizi per la prima infanzia, soprattutto dai servizi così come noi li abbiamo previsti. Sono necessari luoghi di incontro "pedagogici" in cui entrambi i servizi possano dialogare e costruire insieme nuovi valori e pratiche che permettano a entrambi di offrire istruzione nel senso più ampio del termine, riconoscendo che il raggiungimento di obiettivi accademici pedissequamente limitati non rappresenti l'unico o necessariamente lo scopo principale dell'istruzione.

Esistono numerose condizioni che possono promuovere una "forte e paritaria partnership", compreso un settore di servizi per l'infanzia forte e sicuro di sé.

Questo obiettivo può essere più facilmente condiviso quando i bambini non entrano nella scuola primaria prima dei 6 anni di età.

10. Partnership transnazionale: imparare con altri paesi

L'Europa vanta una ricca tradizione di teoria e pratica, innovative e democratiche nei servizi per l'infanzia, che continua tutt'oggi nelle esperienze locali (e poche nazionali), che rappresentano esempi viventi dei principi che abbiamo delineato. Al tempo stesso l'Europa deve affrontare forze sostenute che mettono a rischio tutto quanto c'è di buono nella nostra tradizione ed esperienza attuale, sostituendole con un'alternativa standardizzata e impoverita, un approccio di mercato che è limitato e limitante, calcolatore e contrattuale, strumentale e tecnico. Per contrastare tale approccio neo-liberale ai servizi e per contrastarlo con un approccio europeo alternativo, è importante allargare e approfondire la partnership in tutta l'Europa, coinvolgendo molti partecipanti e a livelli diversi.

Basta sostenere la qualità dell'esistente? Rischia di risolversi in una posizione alla lunga perdente.

Bisogna alzare il tiro, scombinare il quadro:

- Progetto zerosei
- Personale educativo in continuità verticale e orizzontale
- Gruppo educativo con gruppo di bambini: una responsabilità condivisa, un progetto nel confronto
- Presa in carico di tutti i bambini sul territorio (non risposte frammentarie ma un processo organico)

In conclusione dobbiamo riprenderci la vita nella sua globalità: non c'è una risposta per i servizi dell'infanzia se non nel quadro di una risposta di valori della vita.